

Omelia

Se domenica scorsa avevamo Tommaso detto Didimo cioè gemello, il gemello di ognuno di noi, oggi troviamo due discepoli: di uno conosciamo il nome, dell'altro non sappiamo niente... come per Tommaso possiamo essere ognuno di noi.

Celebrazione eucaristia modello del racconto (o viceversa)

Possiamo vedere in trasparenze, nell'episodio di Emmaus, la struttura e il senso della nostra Eucarestia.

Il racconto si struttura in 4 momenti: il cammino, l'intelligenza delle scritture, lo spezzare del pane e il ritorno a Gerusalemme.

Se ripensiamo un momento alle nostre eucaristie abbiamo questi quattro momenti: accoglienza, la tavola della parola, la tavola del pane spezzato, l'invio in missione.

Noi siamo accolti nella comunità come siamo e dove siamo nel nostro cammino, come i due che conversavano di quello che era accaduto.

Discernere la presenza divina attraverso la lettura della Scrittura (lectio divina), restare con Cristo nella frazione del pane (eucaristia) e hanno il corrispondente nell'apertura alle scritture e nello spezzare del pane ad opera di Gesù.

Il ritorno immediato a Gerusalemme per comunicare la "buona Notizia"(=Vangelo) è il mandato che ci è dato: andatelo e ditelo a tutti, perché io faccio di voi i miei testimoni: è la frase che ritorna spesso nei discorsi di Pietro negli Atti degli Apostoli: Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni (prima lettura)

Esperienza e intelligenza

Etimologicamente significano tirare fuori e saper guardare dentro: in fondo come puoi tirar fuori qualcosa se non sai guardare dentro!

(piccola parentesi: noi per esperienza intendiamo un fatto successo, ma i fatti diventano eventi significativi per noi quando facendo esperienza, cioè tirando fuori qualcosa diventano eventi significativi e portatori di senso per noi)

C'è un elemento particolare nel racconto. I discepoli di Emmaus, ripensando all'incontro avuto con il Signore risorto, inizialmente non riconosciuto ai loro occhi, restano colpiti soprattutto dalle risonanze affettive che le Sue parole avevano suscitato nel cuore. Ed è parimenti significativo notare come l'evangelista abbia preferito riportare nel suo racconto tali risonanze interiori piuttosto che il contenuto dell'istruzione rivolta loro da Gesù, che doveva essere stata piuttosto densa, documentata ed esaustiva

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

In un tempo che diciamo di povertà circa il primato delle definizioni dell'uomo, dei valori, ecc., dobbiamo, per prima cosa, porci davanti alla realtà così com'è, confessando la nostra povertà, la mancanza di una vera prospettiva o la poliedricità delle prospettive, vivere da «traghettatori», da ermeneuti, ma con tutta la gioia e la leggerezza che tale situazione offre.

Ma come si struttura l'esperienza cristiana in questa situazione? Come sempre occorre partire da un evento, un qualcosa che abbia il sopravvento su di me, che mi intacchi, mozzi il fiato, attiri, alteri, trasformi, lasci senza respiro.

Un'esperienza, poi, diventa realmente tale se siamo in grado di ascoltare ciò che ci è alieno, estraneo, che non capiamo subito. In questo modo l'esperienza si trasforma e mostra in sequenza tutta la gamma emotiva di cui è portatrice. Il «bruciare del cuore» dei discepoli di Emmaus sta ad indicare che dietro al fallimento essi cominciano ad intravedere qualcos'altro da scoprire, da evidenziare, da svelare. L'esperienza si può costituire anche attraverso l'inversione del suo carattere emotivo iniziale.

Evangelizzare è farsi pellegrini verso l'uomo

Nell'episodio dei due di Emmaus c'è il paradigma di ogni missione e della nuova evangelizzazione. Essa non è altro che andare al mondo e anche a coloro che già sono discepoli di Gesù, portando un annuncio antico e sempre nuovo, un annuncio sconvolgente che nasce dall'essersi lasciati incontrare dal Risorto e dall'aver ri-letto con lui la propria esistenza, dall'essersi lasciati spiegare le Scritture e la vita.

In quel Gesù che cammina (non è stato detto se arrivava velocemente da dietro o aveva un passo lento ed è stato raggiunto, ma solo che camminavo con loro) Dio si è fatto pellegrino per rivelarsi, per manifestare la sua identità, per mostrare che si fa carico dell'uomo. La sua grandezza si rivela nella compagnia (compagno etimologicamente colui che mangia con me il pane), nella vicinanza; non nel distanziarsi, nel correre avanti, ma nel camminare al passo degli uomini, specialmente con gli ultimi.

Il suo pellegrinaggio diventa, così, la ragione, il metodo e il fine del nostro. Ogni missione deve partire da qui, la nuova evangelizzazione non può che configurarsi come il pellegrinaggio dell'uomo, già raggiunto da Dio, verso il proprio fratello.

Un pellegrinaggio con due, tra le altre, caratteristiche:

— l'incontro avviene sulla strada, sulla strada della vita, là dove l'uomo vive la sua storia. Gesù non arriva con risposte, ma con domande, domande che aiutano a narrare la propria condizione.

— l'annuncio non è unidirezionale. I due «fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Tutta la loro foga di annunciare deve fare posto a un annuncio da ricevere.

Così è della missione, non porti Gesù, incontri Gesù nell'incontro con l'altro, che diventa evangelizzatore per te.